

# capita... "ai frati"



DICEMBRE 2023



## L'INCARNATO

*“Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio” (Lc 2,7).*

Questo è il quadro della nascita di Gesù che ci viene offerto dall’evangelista Luca: egli ci pone in primo piano **i gesti della cura**, in un ambiente di fortuna, poverissimo. Nell’antica Palestina le case erano spesso scavate nella roccia e qui viveva tutta la famiglia: in primo piano l’ambiente di vita, dove si mangiava, si dormiva, in fondo all’abitazione era ricavato lo spazio per gli animali, preziosi coinquilini e c’era ovviamente la mangiatoia, cioè uno spazio dove si conservava il cibo per gli animali. Come sappiamo, a Betlemme (e in tutta la Giudea) era in atto un censimento: Giuseppe e Maria incinta avevano dovuto fare un lungo viaggio, da Nazaret in Galilea in Giudea, a Betlemme terra di origine di Davide e quindi del casato di Giuseppe: ecco perché si trovano lì, in un posto affollatissimo, disagiato; e gli ultimi arrivati trovano posto nello spazio di casa riservato agli animali; la giovane madre partorisce lì, nella solitudine ed è costretta ad adagiare il neonato in un posto morbido come una mangiatoia.

A questo punto ci viene da chiederci: ma **perché il Figlio di Dio si è incarnato come neonato**, non come un giovane uomo bello, forte, pieno di vita, poniamo per mostrare la sua bellezza?

**Per non spaventarci!** Nella cappellina dell’Adorazione della nostra parrocchia c’è la riproduzione di un quadro di un artista contemporaneo, Arcabas: c’è una madre, bellissima e pensosa, con uno sguardo profondo e sofferto: tiene in braccio il suo neonato. Ma come? Non lo culla, come ogni neomadre, non lo tiene per sé, ma **lo offre**: il neonato è totalmente avvolto



in fasce (come usava una volta) ma l'artista lo vede come un pane, un pane pronto per essere consumato.

Questo è il mistero: Dio è un neonato che non fa paura a nessuno. Perché?

Perché viene a **purificarci della nostra idea di Dio**: tanta religione purtroppo si è fondata sul “Dio ti vede” cioè ti scruta, ti giudica, vede che cosa non va in te, e... tiene i conti; in fondo è un terribile contabile che vuole da te il meglio, se no ha pronti i suoi castighi; questo è il Dio dei crediti (ecco cosa ho fatto per te, allora tu...) che suona: se fai il bravo, sarai amato. (Oggi questa idea di un Dio creditore è ritornata a galla) Se non fai il bravo, sarai

castigato. “Dio ti vede”, suona minaccia e incute paura. E tanti hanno lasciato perdere queste minacce, credendo di diventare liberi.

Ma l'Incarnato – il Figlio di Dio fatto uomo – è un neonato: a chi può far paura? È un neonato che questa Madre specialissima non tiene per sé, ma offre a ciascuno di noi.

Noi possiamo guarire dalla paura di Dio guardando questo neonato: un Bambino che ha bisogno di tutto, Lui l'Onnipotente. **Un Bambino consegnato al nostro amore**. Appena lo guardi, ti viene da dire: cosa posso fare per te, così indifeso, così semplice, nella condizione umana più fragile, più bisognosa di tutto?

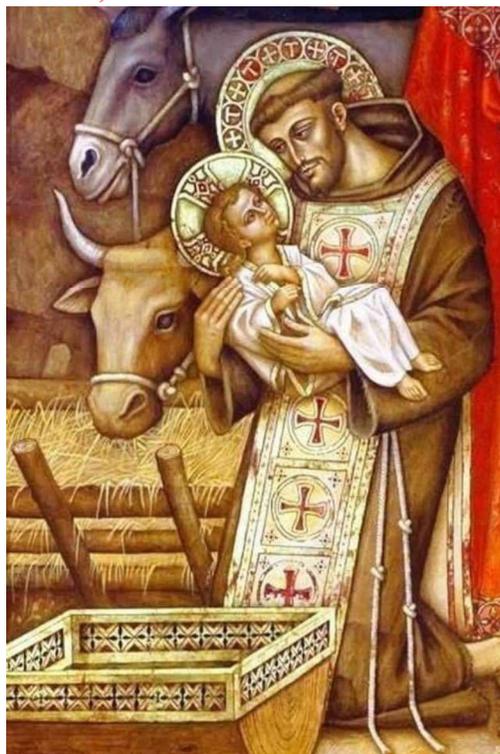
Ecco, è un Dio che non fa paura e che **non è venuto a prendere, ma a dare**.

Possiamo chiederci: che cosa dai a me, Dio Incarnato in un bambino?

Mi dai la forza di **abbandonare tutti i miei “poteri”**, il potere di non sbagliare, di ricevere riconoscimenti e lodi, di essere meglio degli altri, di essere in credito presso quel figlio, quel genitore, quel parente che non si accorge di quanto ho fatto per lui/lei.

Dio Incarnato in un Bambino mi insegna ad essere fragile, semplice, ad abbandonare le mie paure. Quando non sono perfetto, quando non sono a posto, quando mi sento “fallito” posso finalmente sorridere di me, e delle mie pretese di dare qualcosa a Dio. Perché il Bambino è venuto a dare a mani spalancate il suo Amore, fragile e soprattutto “a perdere”, senza pretese di ritorno.

Se sorrido a Dio Incarnato in un bambino, abito la tenerezza come i gesti di cura della Madre: **E quanti aspettano i miei gesti di cura**. E non importa più se li meritano o no.



## FAR MEMORIA DEL BAMBINO DI BETLEMME

Quando pensiamo al modo in cui Francesco d'Assisi vedeva il Natale, immediatamente ci viene in mente l'episodio del Natale di **Greccio** nel 1223, con quella sacra rappresentazione che molti considerano il primo presepio.

Vogliamo ripercorrere brevemente il racconto di quel Natale, come viene proposto da **Tommaso da Celano**, il primo biografo di Francesco. Va notato che il racconto viene introdotto da una affermazione impegnativa, che riconduce questo episodio alla passione di Francesco per il Vangelo: “La sua intenzione più alta, il suo desiderio dominante, il suo proposito supremo era di **osservare in tutto e per tutto il santo Vangelo** e di seguire e imitare perfettamente la dottrina e le orme del Signore nostro Gesù Cristo. Si ricordava con assidua meditazione delle sue parole e coltivava con acuta considerazione le sue opere. Soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione occupavano la sua memoria, tanto che difficilmente voleva pensare ad altro” (FF 466).

Il biografo nota acutamente che anche a Greccio Francesco non vuol far altro che vivere il Vangelo; e sottolinea che due aspetti avevano colpito particolarmente Francesco: “**L'umiltà dell'incarnazione** e la carità della passione”. Anche la parola memoria è centrale per capire quello che Francesco vuole fare. Il santo rivolgendosi al nobile amico proprietario del luogo di Greccio, così spiega la sua intenzione: “Se desideri che celebriamo a Greccio la presente festa del Signore, affrettati a precedermi e prepara diligentemente quanto ti dico. Voglio infatti far memoria del Bambino che è nato a Betlemme, e in qualche modo **vedere con gli occhi del corpo i disagi** per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come fu posto sul fieno tra il bue e l'asino”.

**Francesco dunque vuol far memoria:** si tratta di un atteggiamento tipicamente biblico, per cui il credente rievoca, con la narrazione, col canto, con la preghiera, le opere compiute da Dio, e riesce in certo senso a **riviverle**, per sperimentare nuovamente, nel momento presente, l'intervento del Dio che salva. La memoria del passato intervento di Dio sostiene la fede nella possibilità che anche oggi Dio intervenga nella nostra storia e ci porti aiuto: si tratta di quell'atteggiamento, che ricorre come un ritornello nell'Antico Testamento: “Ricorda, Israele!”

La memoria di Francesco ha un oggetto preciso: il “**Bambino che è nato a Betlemme**” con la sottolineatura del desiderio di “vedere con gli occhi del corpo” le condizioni della sua nascita. Ritroviamo in questa volontà di Francesco un tratto caratteristico della sua personalità, che ama la **concretezza, il gesto, l'azione drammatica**, e non si accontenta di astrazioni o di soli pensieri, ma privilegia l'agire e l'operare. Francesco vuol vedere con gli occhi del corpo: non ha paura dei sensi, li usa fino in fondo, e li orienta a vedere colui che è al centro del suo interesse, cioè il Signore nato a Betlemme.

Il racconto del biografo procede con la narrazione della veglia solenne di quella notte, in cui egli sottolinea la presenza di molti frati e molti fedeli, convenuti da varie parti; il racconto intreccia i riferimenti alla **luce** (dei ceri, delle fiaccole, ma anche della stella di Betlemme),





con l'eco dei suoni, dei **cori** festosi e dei sospiri di gioia di Francesco, per giungere alla descrizione della disposizione del luogo, in cui è preparata una **mangiatoia, con accanto il bue e l'asino**, su cui celebrare l'**eucaristia**.

Notiamo che il presepio di Greccio si presenta con questa singolarità: **non vi si trovano le statue dei protagonisti**, ma la ricostruzione del luogo (la mangiatoia e la stalla con gli animali) e la celebrazione della **Messa**. Il riferimento all'Eucaristia è centrale nell'episodio di Greccio, e ci aiuta a capire qualcosa del modo in cui Francesco viveva il Natale: per lui, **l'incarnazione**

**si ripete**, in certo modo, ogni volta che celebriamo l'Eucaristia. Egli stesso usa questo parallelo tra Incarnazione ed Eucaristia in uno dei suoi scritti: “**Ecco ogni giorno egli si umilia**, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote” (FF 144). Anche a Greccio è l'Eucaristia che realizza la presenza di Gesù e rende quel gesto qualcosa di assolutamente singolare: non solo una rappresentazione, pur sacra, e nemmeno un presepio, visto che non ci sono le statue, ma in certo modo la ripetizione sacramentale dell'evento del Natale. Il “far memoria” di Francesco raggiunge la densità del “**fate questo in memoria di me**” detto da Gesù nell'ultima cena e ripetuto ogni volta nella Messa.

Il racconto prosegue dicendo: “Francesco **canta con voce sonora** il santo Vangelo. Ed ecco la sua voce, voce forte, voce dolce, voce chiara, voce sonora, che invita tutti ai premi celesti. Poi predica al popolo circostante e dice parole dolcissime della nascita del Re povero e di Betlemme città piccolina”. **La povertà e la piccolezza**, tanto care al Poverello e alla sua spiritualità, emergono in queste parole e sono l'aspetto della nascita di Gesù che colpisce maggiormente Francesco. Quando diceva “Bambino di Betlemme” o “Gesù”, quasi passava la lingua sulle labbra, gustando con felice palato ed inghiottendo la dolcezza di quelle parole (FF 470).

Emerge una immagine di Francesco “**attore**”, nel senso nobile del termine, capace di rendere azione ogni parola del Vangelo, uomo veramente pieno dello Spirito del Signore. Francesco privilegia l'azione, e per capire la parola stessa del vangelo ha come bisogno di **metterla in pratica**, per ascoltarla meglio. L'agire è fondamentale, non solo come espressione di convinzioni e come obbedienza alla parola di Dio, ma ancor più profondamente come spazio in cui capire meglio quello che la parola vuol dire. È il senso di questo episodio di Greccio: Francesco non si limita ad ascoltare il Vangelo della natività, ma lo mette anche in pratica, attraverso una azione “**sceneggiata**”, convinto che in tal modo può intendere meglio quello stesso vangelo. E possiamo essere certi che alla fine della veglia, dopo quella notte, sia Francesco che tutti gli altri presenti potevano avere **una comprensione nuova** del Vangelo della natività.

Forse questa nuova comprensione viene evocata anche dalla conclusione del racconto, con la “**mirabile visione**” di uno dei presenti, che vede Francesco rianimare un misterioso bambino che giaceva nella mangiatoia, ridestandolo da un sonno profondo. L’accorgimento della “**visione**” è un tratto tipico delle agiografie per interpretare un fatto: qui la visione di un anonimo “uomo virtuoso” ha proprio la funzione di esplicitare il



significato del gesto compiuto da Francesco. Tale significato è riconosciuto nella **nascita di Gesù nel cuore di ogni uomo** e in particolare nella memoria di ciascuno: e ci accorgiamo così che davvero il far memoria di Francesco ha raggiunto il suo scopo: “Né questa visione era fuori luogo, perché il fanciullo Gesù era stato abbandonato alla dimenticanza nel cuore di molti, e per grazia di Dio fu risuscitato in costoro per mezzo del suo santo servo Francesco e fu impresso nella loro memoria amante”. (1 Cel 86: FF 470)

Emerge anzitutto la centralità del **Vangelo**, che è la centralità di Gesù, contemplato da Francesco in particolare nell’umiltà dell’incarnazione e nella carità della passione. La spiritualità francescana può essere compresa solo riconducendola al suo fondamento evangelico, con la sottolineatura che la caratterizza: l’abbassamento del Signore nel dono di sé. Tale **abbassamento** è il senso della povertà di Gesù, che tanto colpisce Francesco, che vuol vedere con gli occhi del corpo i disagi del neonato bambino. La povertà radicale, per Francesco, è quella del Figlio di Dio nell’incarnazione, che “volle scegliere in questo mondo, insieme alla beatissima Vergine, sua madre, la povertà”. Lasciarsi conquistare da tale povertà di Gesù è la via per essere più poveri, come Francesco.

Abbiamo sottolineato anche l’importanza della parola **memoria** e dell’attitudine del far memoria e del sottrarre dalla dimenticanza. È un compito essenziale della fede (che per certi versi è proprio un far memoria). Il rischio dell’oblio è attualissimo, moderno: conosciamo bene la superficialità, l’esteriorità, l’incapacità di fermarsi che spesso caratterizzano la vita moderna travolta dagli impegni. Molto saggio questo invito a fermarsi e a far memoria.

Ed infine possiamo notare l’importanza del **vedere con gli occhi** e addirittura rappresentare, con pieno coinvolgimento dei sensi: la vista (luce), l’udito (canti), il tatto (il bimbo risvegliato), il gusto (le labbra). Francesco ci invita ad un coinvolgimento totale, anche dei sensi, ed a lasciare un giusto posto ai sentimenti, alla celebrazione festosa e alla bellezza della povertà.

Riusciremo a farlo nel nostro Natale?

Vorremmo che l’invito di Francesco fosse anche l’augurio dei Frati di un santo Natale per tutti noi.

## PAPA FRANCESCO

### (Sul significato e il valore del presepe)



San Francesco, con la semplicità di quel segno, realizzò una grande opera di evangelizzazione. Il suo insegnamento è penetrato nel cuore dei cristiani e permane fino ai nostri giorni come una genuina forma per riproporre la bellezza della nostra fede con semplicità. D'altronde, il luogo stesso dove si realizzò il primo presepe esprime e suscita questi sentimenti. Greccio diventa un rifugio per l'anima che si nasconde sulla roccia per lasciarsi avvolgere nel

silenzio.

Perché il presepe suscita tanto stupore e ci commuove? Anzitutto perché manifesta la **tenerezza di Dio**. Lui, il Creatore dell'universo, si abbassa alla nostra piccolezza. **Il dono della vita**, già misterioso ogni volta per noi, ci affascina ancora di più vedendo che Colui che è nato da Maria è la fonte e il sostegno di ogni vita. **In Gesù, il Padre ci ha dato un fratello** che viene a cercarci quando siamo disorientati e perdiamo la direzione; **un amico fedele** che ci sta sempre vicino; ci ha dato il suo Figlio **che ci perdona e ci risolve dal peccato**.

Comporre il presepe nelle nostre case ci aiuta a **rivivere la storia** che si è vissuta a Betlemme. Naturalmente, i Vangeli rimangono sempre la fonte che permette di conoscere e meditare quell'Avvenimento; tuttavia, la sua rappresentazione nel presepe aiuta ad immaginare le scene, stimola gli affetti, **invita a sentirsi coinvolti** nella storia della salvezza, contemporanei dell'evento che è vivo e attuale nei più diversi contesti storici e culturali.

In modo particolare, fin dall'origine francescana il presepe è **un invito a "sentire", a "toccare" la povertà che il Figlio di Dio** ha scelto per sé nella sua Incarnazione. E così, implicitamente, è un appello a seguirlo **sulla via dell'umiltà, della povertà, della spogliazione**, che dalla mangiatoia di Betlemme conduce alla Croce. È un appello a incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi (cfr *Mt 25,31-46*).





In occasione degli **800 anni dalla realizzazione del Presepe di Greccio**, i Francescani hanno ottenuto da Papa Francesco l'indulgenza Plenaria per tutti i cattolici che

- **Visiteranno questa chiesa**
- **Pregheranno il Credo e il Padre Nostro davanti al nostro presepio**
- Faranno la **Confessione sacramentale** (sarà eccezionalmente possibile confessarsi fino a 20 giorni prima o dopo la visita.)
- Faranno la **Comunione eucaristica** (nello stesso giorno della visita)
- Pregheranno secondo le intenzioni del Sommo Pontefice (lo stesso giorno della visita e recitando, secondo le intenzioni del Papa, un Padre nostro e un'Ave Maria; è lasciata tuttavia libertà ai singoli fedeli di recitare qualsiasi altra preghiera secondo la pietà e la devozione di ciascuno.)

Per poter ottenere l'indulgenza plenaria è **NECESSARIA** per il fedele l'**esclusione di qualsiasi affetto al peccato** anche veniale.

Una confessione sacramentale è sufficiente per ricevere **più indulgenze plenarie**. Tuttavia, per ciascuna indulgenza plenaria è necessario comunicarsi ogni volta e formulare una nuova preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre.

Il Santo Padre ha inoltre concesso **ai malati e a coloro che sono impossibilitati a parteciparvi fisicamente**, di ottenere l'indulgenza offrendo le proprie sofferenze al Signore o "facendo pratiche di pietà".

### **Preghiera d'invocazione alla Sacra Famiglia e a San Francesco d'Assisi**

**O Buon Gesù**, contemplando questo Presepe, ti chiedo la grazia del perdono dei miei peccati. Tu sei il sole che sorge dall'alto, fatto carne per illuminare coloro che vivono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Hai fatto la tua casa tra noi e ci hai amato fino a dare la vita per noi. Non sei venuto per condannare il mondo ma per salvarlo. Dammi la grazia del pentimento

sincero e l'umiltà di riconoscere la mia fragilità. Donami la fede nella tua misericordia e rinnova in me la gioia della tua salvezza.

**Maria, Madre di Gesù** e Madre della Chiesa, insegnaci la gioia degli umili e di coloro che credono nelle promesse del Signore. Aiutaci a proclamare la grandezza del Dio che accompagna e salva la nostra sofferente umanità. Sei l'alba di una nuova creazione. Tu sei Vergine fatta Chiesa, sei Madre di grazia e di misericordia. Ascolta la nostra supplica per la tenerezza del tuo Cuore Immacolato.

**San Giuseppe**, servo giusto e fedele del Signore. Sei un custode santo e generoso. Non privarci delle tue cure, pellegrini smarriti alla ricerca della vera patria. Proteggi la Chiesa dalle insidie del maligno e insegnaci a confidare in Colui che ha dato il suo Figlio unigenito per liberarci dal peccato, dal male e dalla morte.

**San Francesco** d'Assisi, tu che hai tanto amato Cristo povero e umile da voler rivivere a Greccio, con fede e devozione, la notte della sua nascita a Betlemme, intercedi per noi affinché possiamo contemplare con cuore puro la bellezza dell'incarnazione del Figlio di Dio e la dolcezza del suo sguardo che ci chiama a una vita nuova. Amen.

## S. NATALE 2023

22 VENERDI' 20:45 Celebrazione comunitaria della Penitenza

23 SABATO 18:30 Prefestiva; 20:45 Preghiera comunitaria di Avvento

24 DOMENICA 18:30 Messa vigiliare di Natale; **21:30 Messa della Notte**

**25 LUNEDI' NATALE DEL SIGNORE SS. Messe: 8, 10, 11:30, 18:30 e 21**

26 MARTEDI' S. Stefano SS. Messe: 8, 9 e 18:30

